

26° Convegno FidesVita

30 OTTOBRE · 6 NOVEMBRE 2016

...Lui tagliò (corto).
In un modo molto semplice.
Facendo il Cristianesimo.
Non incriminò, non accusò nessuno.
Egli salvò.
Non incriminò il mondo.
Egli salvò il mondo.



*“Questo è solo il tempo di «rifare il Cristianesimo». Tutto quello che questo tempo continua a provocare in noi è l'urgenza che nella carne e nell'umano dei cristiani - che vivono il dramma della vita di tutti - ogni uomo possa tornare ad incontrare Gesù. Possa ora incontrare lo stesso Sguardo che 2000 anni fa ha investito un uomo cinico e corrotto come Zaccheo, quella stessa Presenza che ha «toccato», commosso e spalancato il cuore indurito e rassegnato di quella donna della Samaria, che ha rialzato dalle macerie e rigenerato alla vita e all'amore la Maddalena...”. Queste sono alcune delle parole con cui abbiamo voluto estendere, a chiunque ci accadesse, il nostro invito al Convegno. Allo stesso modo gli amici che abbiamo chiamato a parlare sono stati invitati a mostrare “con la stessa propria vita che vive la realtà di tutti, dentro le sfide, la problematicità e il dramma del rapporto con la realtà, dentro le proprie responsabilità quotidiane - a quali profondità possa portare il rapporto con Gesù; mostrando tutta la convenienza, la pienezza, la pertinenza, l'intelligenza, la capacità, di rapporto e di affronto di tutto, il guadagno e la centuplicazione umana di vita segnata dalla fede, attratta e commossa da Gesù e dal Suo Amore” (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro*). Ma il Convegno è un luogo di incontro, di amicizia, di fraternità soprattutto nei giorni feriali: quando le scuole vengono a visitare le mostre, nei pomeriggi in cui i ragazzi studiano sui tavoli della mensa o quando persone sporadiche passano incuriosite, quando la sera ci ritroviamo per la cena e per le visite guidate alle mostre... in questi momenti “banali” facciamo ancor più esperienza che questa Amicizia abbraccia tutta la vita, che è segno di una Presenza che c'è sempre e non vede l'ora di accoglierci a braccia aperte. Immensamente grati al Signore per questi giorni e per il contributo che possono essere alla vita di ciascuno, riportiamo di seguito alcune testimonianze ricevute in questa settimana, chiedendo che la Grazia di questi giorni si estenda a tutta la nostra vita!*

a cura di **Simona Cursale**



Una storia di fedeltà e Amore

Al termine del Convegno, abbiamo chiesto a Roberto Andreucci e Daniela Urbinati di ripercorrere insieme alcuni tratti della loro testimonianza

a cura di **Francesca Bellucci**



La richiesta di rendere testimonianza al nostro XXVI Convegno che cosa ha generato in voi?

Daniela: Questa richiesta ha generato un'immensa gratitudine per essere stati aiutati, ancora una volta, a riconoscerci creature sempre e solo bisognose di perdono e di salvezza e a riconoscere e sperimentare il dono e la grazia della nostra Compagnia e della persona di Nicolino di cui, il Signore, si è servito e si serve per mostrarsi e portarci a Sé. Siamo stati e siamo continuamente chiamati dal Signore alla felicità, alla massima pienezza della vita e la nostra è una storia di fedeltà e amore, una storia di continue cadute e continue ripartenze. Riconoscere e accettare questo è già vedere che eterna è la Sua Misericordia, perché senza la Sua continua iniziativa non ci saremmo mai rialzati e non ci rialzeremmo. L'esperienza della Misericordia del Signore è sempre dentro un'esperienza umana, dentro fatti che ce la fanno sentire. Dimenticare i fatti significa dimenticare la Misericordia.

Come è avvenuto il vostro incontro con Cristo nel segno della Compagnia?

Daniela: Quando avevo quasi 17 anni, mi è accaduto un incontro sorprendente, che ha avuto il carattere dell'imprevedibilità e

dell'eccezionalità. Una sera di marzo del 1989, insieme ad altri ragazzi del mio paese, accolsi l'invito ad un incontro con Nicolino. Questo invito ce lo fece Piero, un nostro amico che a quel tempo frequentava con Nicolino l'Istituto di Scienze Religiose a Loreto. Piero ci disse: *"Venite perché ne vale la pena!"*. Fu proprio così. Ricordo la forza e la certezza con cui Nicolino, per me un perfetto sconosciuto, raccontando la sua esperienza e quella di tanti suoi amici della piazza, affermasse che ognuno era fatto per essere felice, per una vita che dura per sempre. Io, pur non sapendolo, aspettavo proprio quella bella notizia. Per questo quell'incontro è stato per me una sorpresa. Mi aveva letteralmente folgorato, tanto che il mio sguardo è rimasto incollato a Nicolino per tutto il tempo e tanto da far compiere ad una persona insicura e timida com'ero, una cosa che mai avrei fatto da sola: al termine dell'incontro, proprio come è accaduto ai Primi, a Giovanni e Andrea con Gesù, ho preso l'iniziativa di avvicinarmi a Nicolino e di seguirlo fino al parcheggio della sua macchina, per capire chi fosse quell'uomo che era stato l'unico che aveva fatto centro nel punto più intimo di me, tanto da farmi esclamare: *"Ma come fa a sapere queste cose di me che non ho mai detto a nessuno?"* In quell'incontro iniziale del 1989 c'era già tutta la portata di

quello che il mio cuore ha colto immediatamente e che poi, nel cammino che ne è seguito, io ho potuto lasciar svelare, dispiegare e incontrare di me. La cosa che più mi colpiva era l'umanità di Nicolino, la gratuità con cui un giovane di 25 anni potesse interessarsi a dei ragazzi come noi, tanto da spendere il suo tempo libero e fare tanti chilometri dopo il lavoro per venire a Varano, e trascorrere il sabato con noi fino a tarda sera, per ascoltarci, prendendo sul serio le nostre domande, le nostre inquietudini, il nostro desiderio. Ogni volta Nicolino veniva insieme ad alcuni ragazzi della nostra età e questo mi faceva capire che si trattava di un'esperienza. L'amicizia con loro, che pian piano cresceva, rendeva più semplice il seguire quell'invito costante di Nicolino a paragonare tutto ciò che vivevo con quel desiderio di felicità. Iniziavo a cogliere che quell'amicizia c'entrava con tutto e che la libertà mi era data per andare a fondo a quel primo incontro. C'erano una strada da seguire e persone con cui camminare.

Roberto: Ho conosciuto la Compagnia in un piovoso pomeriggio di aprile, nel 1993. Come tante altre volte, stavo facendo le cosiddette "vasche" per il corso di Ancona, un luogo che odiavo perché era come se dovessi in qualche modo mettermi in mostra. Avevo compiuto da qualche mese 19 anni e in quel momento ero all'apice di un'unica granitica certezza: la vita era troppo brutta e pesante per me. Eppure, proprio lì, proprio in quel corso, il Signore si chinò sulla mia miseria e, prodigiosamente, riuscì a penetrare il mio bel rivestimento, la mia bella corazza che sembrava imperforabile e inattaccabile e con la quale mi sforzavo di apparire a tutti come un bravo ragazzo, giusto, serio, a cui non mancava proprio niente. Ma il Signore mi stava attendendo, pronto ad accogliere il mio grande bisogno di essere salvato dal mio continuo affondare.

Notai un gruppo di ragazzi della mia età che stava consegnando dei volantini e quando ne presi in mano uno e vidi che parlava della Pasqua, mostrai tutta la mia strafottenza, buttando quel pezzo di carta colorato con riluttanza. Ma il Signore non si arrestò a quel mio primo rifiuto e di fronte al mio "no" si accese ancor più del Suo Amore viscerale per me e mi concesse una seconda, decisiva, possibilità. Rifeci la mia vasca fino a ritornare a quello stesso punto del corso: un'altra ragazza mi consegnò un secondo volantino ed io, con un sorriso presuntuoso e saccente, le dissi che non ero interessato a quelle cose di Chiesa, tanto che non avevo fatto nemmeno la Cresima. Quella ragazza, offrendomi la sua amicizia, mi rispose che a tema non c'era una questione spirituale ma la possibilità di vivere una vita alla grande. Le sue parole mi entrarono dentro, andando a risvegliare il mio

desiderio di vita. Erano ragazzi e ragazze semplici, sorridenti e belli e ricevetti da loro un interesse gratuito nei miei confronti che mi disarmò; ricordo la gioia che mi pervase: quel volantino divenne la cosa più preziosa per me perché in fondo c'era anche un numero di telefono: era la possibilità di rincontrare quella presenza umana così diversa dalle altre e che rappresentava la Speranza a cui aggrapparmi. Iniziai questo cammino persuaso da un'evidenza semplice: vedevo persone più felici di me. A luglio di quello stesso anno incontrai per la prima volta Nicolino; di quel primo incontro con lui non potrò mai dimenticare la passione con cui parlava e soprattutto i suoi occhi e la premura con cui mi venne a conoscere alla fine di quell'incontro: il suo sguardo e le sue parole investirono così potentemente il mio cuore da superare di colpo tutta la mia arroganza.

Nel vostro cammino, all'interno della Compagnia, avete riconosciuto la vocazione al sacramento del matrimonio; come questo è stato strada per sperimentare la salvezza?

Daniela: Quando ci siamo sposati eravamo sinceramente certi che la nostra appartenenza alla Compagnia ci avrebbe sostenuto a vivere anche il nostro matrimonio. I primi anni di matrimonio hanno segnato il passaggio ad una fase adulta. Le circostanze della realtà sempre più stringenti e le responsabilità crescenti, hanno fatto emergere in chi consisteva la nostra vita, ciò che avevamo di più caro e che cosa fosse realmente per noi la Compagnia. Una Compagnia che in tutti quegli anni non era mai stata messa in discussione: partecipavamo assiduamente a tutti i gesti del cammino ed io ero anche chiamata da Nicolino ad una



responsabilità di guida. La fatica del lavoro, la cura della casa, l'arrivo di un figlio avevano cambiato notevolmente i ritmi delle mie giornate tanto che non mi ritrovavo più a vivere "cose" che prima vivevo e che per anni ho creduto qualificassero e fossero proprio il mio rapporto con Gesù come la messa quotidiana, pregare il rosario, l'impegno nelle iniziative della Compagnia. Addirittura iniziavo a vedere il lavoro, mio figlio, seppur nella loro bellezza, come ostacolo alla mia appartenenza e imputavo ad essi la causa della mia inquietudine e della mia tristezza.

Dov'era allora quel di più di Cristo nella mia vita? A che cosa era servita l'esperienza della Compagnia in tutti quegli anni? Non era stato vero nulla o c'era qualcosa di più grande da comprendere? C'era qualcosa di più grande, ed è stato possibile comprenderlo



prendendo sul serio proprio quella mia inquietudine, senza nasconderla a me stessa e a Roberto e non provando a colmarla noi. Abbiamo iniziato ad aiutarci come mai era accaduto prima, iniziando così a vedere che non era una sconfitta accettare che tutto era insufficiente al nostro cuore compreso il nostro stesso amore poiché non deputato ad essere il significato esauriente ma segno del significato esauriente, segno dell'Eterno Padre, sorgente, consistenza e destino di tutto. Il maggio del 2003 fu un momento molto importante perché abbiamo iniziato ad emergere sempre più come degli io, riprendendo la ragione della nostra personale appartenenza senza nasconderci dietro a niente e a nessuno. E inevitabilmente siamo tornati al primo Amore, al nostro primo incontro con Gesù. Con stupore e rinnovata gratitudine abbiamo chiesto a Nicolino di poterci incontrare, e abbiamo sperimentato, nei giorni vissuti con lui, l'abbraccio misericordioso del Padre che continuava fedelmente ad attenderci senza accusarci e recriminare nulla. Il Signore

vuole salvarci e tiene alla nostra libertà più ancora che alla nostra salvezza perché, senza la nostra libertà, questa salvezza non può realizzarsi in noi. Fu un momento fecondissimo per me perché diedi il giudizio, lo stesso che devo dare continuamente, e cioè che in tutti quegli anni ero stata in cattedra, assicurando a me ciò che è di Dio, dal marito ai figli fino alla Compagnia. Ho visto che se viene meno l'esperienza della nostra appartenenza alla Compagnia per Colui che la stabilisce, e la stabilisce per l'incidenza della Sua presenza nella vita di ciascuno come Signore e redentore, la Compagnia stessa prima o poi diventa pari al niente. Una realtà aggregativa, un passatempo e un rifugio spirituale, anche molto caro, dentro cui evitare o ammortizzare il dramma della vita e per meno di questa esperienza prima o dopo ci si ritrova in un'ultima e radicale estraneità, in una pesantezza e in un ultimo e grave disinteresse verso la Compagnia. Quel momento è stato un nuovo inizio.

Roberto: Sì, è stata una nuova ripartenza che pian piano ci faceva vivere quelle stesse circostanze e fattori in modo diverso. Avere a cuore la nostra vita ci portava ad avere a cuore tutti i suoi fattori, dai figli, al lavoro; ci siamo ritrovati pian piano un'apertura più grande alla realtà e a ciò che ci accadeva. Abbiamo lasciato i nostri lavori per iniziare ad operare con alcuni amici nella realtà educativa attraverso una nascente cooperativa; abbiamo venduto la nostra casa per acquistarne una più grande nel desiderio di vivere l'accoglienza dei nostri amici e di chiunque ne abbia bisogno. Credevamo, così, di non essere più nella morsa di una vita fatta di calcoli, avendo lasciato quello che pensavamo fossero i nostri possessi e le nostre sicurezze. Ma, il nostro cuore, essendo il nostro più grande amico ed alleato, non smette mai di rinfacciarci se ciò che gli diamo gli corrisponde pienamente e non ha mai timore di gridarci: che cosa mi hai dato e che cosa mi stai dando? Pertanto, quella benedetta inquietudine non ha tardato a mostrarsi di nuovo, rivelando la Verità del nostro passo. Stiamo vedendo che è un attimo, anche dentro delle scelte che potrebbero apparire eroiche, continuare ad assicurare a noi stessi ciò che invece è di Dio: cioè noi stessi e la nostra felicità. Stiamo vedendo che non c'è differenza tra una vita borghese, come quella che a tratti abbiamo vissuto soprattutto all'inizio del nostro matrimonio, e la vita di chi si spende dalla mattina alla sera nel desiderio di costruire in nome di Cristo, ma che, di fatto, non sta con Lui. Senza Cristo si perde tutto: se stessi e gli affetti più cari. Con Cristo tutto diventa una strada e possiamo testimoniare che tutto il male che l'uomo si procura, nasce dal fatto di non cercare e attendere Cristo dalla mattina alla sera.